

La rilettura della catechesi in chiave missionaria in Italia

prof. don LUCIANO MEDDI

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI (CEDAC)
Seminario di studio EVANGELII GAUDIUM: ANNUNCIO E CATECHESI
Roma, The Church Palace, 22-23 marzo 2017

Testo provvisorio

LA RILETTURA DELLA CATECHESI IN CHIAVE MISSIONARIA IN ITALIA

INTRODUZIONE

1. IL SENSO DI UNA RILETTURA

2. LA DIMENSIONE MISSIONARIA TRA VATICANO II ED *EVANGELII GAUDIUM*

3. LE STAGIONI DELLA CATECHESI MISSIONARIA IN ITALIA

UNA INCERTA DIREZIONE

UNA PROPOSTA RIDUTTIVA DI CATECHESI MISSIONARIA

COSA ABBIAMO PERSO, COSA NON ABBIAMO AFFRONTATO?

4. COMPLETARE LA SVOLTA MISSIONARIA DELLA CATECHESI

1

Introduzione

Il tema che mi è stato affidato mi permette di esplicitare meglio il pensiero espresso in alcuni miei recenti scritti in cui ponevo alcuni interrogativi critici e spero documentati alle diverse proposte di *conversione missionaria* realizzate nelle catechesi del secondo post-concilio in Italia¹. I miei interventi si riferiscono alle iniziative catechetiche in atto nella catechesi italiana perchè siano autenticamente missionarie. Troppo spesso infatti si definisce missionario solo un cambio di attività e non la assunzione piena di una nuova visione di Chiesa e di missione. Questo vale soprattutto in riferimento alle finalità e scopi della testimonianza ecclesiale. Troppo spesso gli operatori pastorali confondono missionarietà con nuove forme di proselitismo o ricostruzione di recinti identitari.

Credo che per comprendere ed eventualmente valutare la *missionarietà* della pastorale e della catechesi in particolare sia utile analizzare le esigenze che la muovono e i modelli missionari che si utilizzano. In questa prospettiva mi muovo indicando i motivi e l'opportunità di una rilettura – come mi chiede il titolo dell'intervento (n.1) - per recuperare alcune direzioni del rinnovamento *missiologico* introdotto dal Vaticano II (n.2), rileggere in senso critico le stagioni del rinnovamento missionario della catechesi italiana (n.3) ed infine suggerire alcuni complementi ed integrazioni (n.4).

¹ Mi riferisco a L. MEDDI, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*, in C. Cacciato (a cura)-Associazione Italiana dei Catecheti, *Catechetica in ascolto*, Elledici, Torino 2016, 54-85; e *La proposta catechistica in Italia. Direzioni, progetti, problemi*, in G. ROUTHIER-L. BRESSAN-L. VACCARO, *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Morcelliana, Brescia 2012, 63-81.

1. Il senso di una rilettura

Alcuni segnali ci fanno comprendere che siamo entrati in una stagione di valutazione della *conversione missionaria* della catechesi. Ne segnalo quattro. In primo luogo la scelta di realizzare la verifica delle sperimentazioni di iniziazione cristiana dei ragazzi (ICR) che portò al modello “riordinato” dei sacramenti. Una verifica che, come riconosciuto dagli stessi protagonisti, vede alcune luci (migliore inserimento degli adulti) e diverse ombre (continua e si rafforza la dispersione post-sacramentale). Il secondo deriva dalla chiusura della stagione del DB² realizzata prima con un documento di rilettura del *Documento Base* e di integrazione di nuovi elementi (soprattutto nella seconda parte) e successivamente, dopo pochi anni, con un vero e proprio nuovo documento di «orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia» che ne segna in molti punti il suo superamento. Segno questo dell’esistenza di diverse logiche catechetiche nell’episcopato italiano. Inoltre l’inaspettato ritorno della “questione educativa”, voluto dal magistero così teologico di papa Benedetto XVI, che si sovrappose alla strategia della «comunicazione della fede» e che ha chiesto aggiustamenti non previsti. Infine la difficile *receptio* di *Evangelii Gaudium* (2013) di papa Francesco che si inserisce come esigenza di discontinuità più che di continuità con la pastorale missionaria precedente³.

In modo particolare i pochi ma significativi riferimenti di EG alla catechesi⁴ hanno messo diverse “inquietudini” nel recente modello italiano di pastorale catechistica. Ne segnalo alcune: l’evangelizzazione e l’annuncio riguardano il *Vangelo* e non la Dottrina e in questo senso sono *kerigmatici*, un contenuto più che uno stile; la catechesi è processo finalizzato alla formazione di atteggiamenti o dimensioni profonde della personalità cristiana e per questo essenzialmente formativo e di accompagnamento; la iniziazione cristiana (espressione poco usata) è prevalentemente esperienza mistagogica *per* l’esercizio della vita cristiana. In senso più ampio Egli si ricollega alla stagione della *catechesi missionaria* che ha prodotto il Vaticano II e da cui ne è stata illuminata. Una stagione centrata sulla qualificazione della esperienza cristiana e il superamento del formalismo religioso, causa prima della dissociazione fede e vita. Una prospettiva che vede la cultura e i dinamismi spirituali presenti in essa⁵, come alleati e non come avversari della nuova evangelizzazione.

2

È il momento opportuno per fare questa indagine? Viviamo in un tempo di nuovo entusiasmo sia dei vescovi sia degli operatori diocesani per una certa rinascita religiosa. Qualcuno segnala anche il fiorire di nuove energie. È un entusiasmo legittimo che rimanda ad un giudizio positivo per il lavoro fatto; lavoro che deve essere confermato anche per il futuro. Un lavoro, tuttavia, che va compreso e probabilmente “rifinalizzato”. Infatti questi, ed altri, segnali mettono in evidenza che il percorso non è lineare. Non solo nelle realizzazioni che sono sempre legate a tanti fattori; ma proprio nella definizione comune di queste innovazioni. Forse nella pastorale ordinaria si confonde ancora tra *azione* missionaria e *dimensione* missionaria. È facile dimostrare come la pastorale abbia facilmente accettato (accettato, non *realizzato*) l’invito ad introdurre le attività missionarie (il vestito missionario) ma senza una adeguata rilettura “missionaria” delle stesse; continuando a realizzarle, cioè, nello spirito della cristianità.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e Catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base Il rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014.

³ L. MEDDI, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di Evangelii gaudium*, in «Urbaniana University Journal» 68 (2015) 2, 79-126 [download: <http://www.lucianomeddi.eu/index.php/evangelii-gaudium-chiavi-di-lettura-della-conversione-missionaria>]

⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, c. III, § IV: [Un’evangelizzazione per l’approfondimento del kerygma](#) [160-175]

⁵ Forte è il superamento della teologia dei *Semina Verbi* per una vera *teologia pneumatologica*: «Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo... Qui bisogna riconoscere molto più che dei “semi del Verbo” ...», n. 68, dedicato alla inculturazione della fede.

Il senso di una rilettura, quindi, va tutto giocato sui modelli di missione-missionarietà e sulla coerenza interna ad essi.

2. La dimensione missionaria tra Vaticano II ed *Evangelii Gaudium*

Come è stato osservato da molti, la nuova visione di missione va compresa all'interno di tutto il rinnovamento operato dal Vaticano II. Giovanni XXIII lo convocò proprio per motivi missionari. Nella linea della pastorale francese egli era convinto della necessità di un annuncio rinnovato, «aggiornato», per poter essere compreso dalle persone del nostro tempo. Per il Vaticano II, missione è un problema di qualità di *annuncio* più che questione di annunciare.

Il principio missionario. I testi e l'insieme dell'evento sinodale⁶ propongono una serie di ripensamenti della pratica missionaria. La "conversione missionaria" va intesa come una riforma della intelligenza e organizzazione della Chiesa per assolvere il suo compito essenziale, nella linea del valore rivelativo e salvifico dell'intera storia umana.

Ad Gentes è un *decreto*, ma sarebbe meglio intenderlo come vera costituzione. Essa manifesta la evoluzione dei primi testi missionari del concilio (cf. SC 5-9; LG 13-17) centrati sulla interpretazione redentiva della narrazione del Mistero Pasquale con qualche apertura al valore delle culture (cf. il contrasto tra LG 13 e 17) e prefigura già la svolta missionaria di GS (Parte I, c. IV: *la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*) incentrata sul servizio al *segni dei tempi* attraverso il reciproco arricchimento degli strumenti interpretativi e dei beni salvifici presenti nei popoli⁷ (cf. GS 4.11.44). Si tenga in conto che il Sinodo Straordinario del 1985 rilanciò e si concentrò proprio su questa prospettiva missionaria di GS.

L'azione missionaria: Questa è descritta nel c. II (*L'opera missionaria in se stessa*) ma i *principi dottrinali* sono presentati nella prima parte del decreto e sono raggruppabili in due segmenti: i nn. 2-4 sono dedicati alla teologia missionaria e sono da individuare come l'orizzonte teologico della missione, la *missio Dei*; i nn. 5-9 vanno compresi come il quadro di orientamento dell'azione missionaria. In essi troviamo alcuni principi decisivi per definire il nuovo senso di *missionario*. Missionario è infatti una logica, prima o indipendentemente di alcune pratiche o azioni pastorali. Logica che esprimo in forma sintetica e in *riferimento alla pratica catechetica*:

- il soggetto originario della missione è la Trinità per cui la missione della Chiesa non è originaria e neppure stabilita una volta per sempre; essa è servizio al desiderio continuo dell'amore di Dio che si manifesta nella storia in modi differenti (AG 1-2).
- Il soggetto della missione è unico ma le manifestazioni missionarie sono differenti secondo i diversi soggetti trinitari; in modo particolare AG sottolinea in modo originale la *declinazione pneumatica* che precede e rende possibile quella di Cristo e non solo la segue e la attua. In questa prospettiva la *missio Dei* trova alleati nelle diverse culture e esperienze religiose da includere nel percorso missionario della Chiesa (AG 2-4). In modo particolare la presenza dello Spirito *dentro la struttura e biografia* di ogni singolo uditore della parola.
- La pluralità delle missioni trinitarie (l'amore di Dio, la messianicità di Cristo, la santificazione e redenzione-ricapitolazione dello Spirito) esigono una rinnovata scelta della *narrazione o annuncio*

⁶ Condividiamo le ricerche in atto dopo il 2005 sui modelli interpretativi o narrazioni del Vaticano II. Cf. G. ROUTIER, *A quarant'anni dal Concilio. Un lungo tirocinio verso un nuovo tipo di cattolicesimo*, in ID., *Il Concilio Vaticano II: recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 15-42; CH. THEOBALD, *La recezione del Concilio Vaticano II, 1: Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011; S. NOCETI, *Pensare il post-Concilio. Tra recezione ed ermeneutica*, in «Ad Gentes» 16 (2012) 1, 11-24; F.G. BRAMBILLA, *I tre stili del concilio*, in <http://www.queriniana.it/blog>, 2013, 18 ottobre.

⁷ L. MEDDI, *La pratica dei segni dei\per i tempi, cuore della pastorale missionaria?*, in «Catechesi» prossima pubblicazione. Cf. L. MEDDI, *La testimonianza della vita cristiana come metodologia missionaria (can. 787)*, in «Ius Missionale», 19 (2016) 39-89.

kerigmatico (AG 5); tale pluralità è già presente nelle teologie del NT e nella stessa prima interpretazione cristologica.

- Le finalità missionarie sono sempre le stesse (testimonianza dell'amore di Dio e trasformazione del cuore dell'uomo) ma, poiché hanno a che vedere con il cammino della storia, le sue pratiche sono necessariamente plurali secondo i bisogni di salvezza (aspirazioni umane), pastorali e delle singole chiese (AG 6.8-9), dei singoli gruppi umani, catecumeni e credenti.
- Questi principi rendono *missionaria* la pastorale e le sue azioni. Accanto alla pastorale tridentina (di servizio ai misteri della redenzione) AG (c. II, nn. 10-18) riconsidera il processo della pastorale missionaria⁸ come percorso che va dalla testimonianza, alla predicazione e riunione del popolo di Dio, alla formazione della Chiesa locale. Il post-concilio a partire da *Evangelii Nuntiandi* riconobbe nella pastorale missionaria l'esistenza di alcune *vie*: lo sviluppo integrale della persona, il dialogo con la cultura, lo scambio dei doni salvifici con le religioni, il riconoscimento dei processi spirituali interni alla libertà di ogni persona.

Queste azioni qualificano il "missionario" rispetto alla pastorale tradizionale, di cristianità; quindi indicano il come, la strategia da seguire e i contenuti per far nascere o rinascere la fede in un contesto.

3. Le stagioni della Catechesi missionaria in Italia

La breve descrizione delle prospettive missionarie lanciate dal Vaticano II ci permettono di comprendere il modello missionario sotteso alle progressive proposte di pastorale catechistica presentate alle chiese italiane. Questa presentazione verrà svolta ricostruendo lo sviluppo nei diversi post-concilio; individuando i vantaggi e i limiti; offrendo un quadro di completamento della proposta missionaria⁹.

Una incerta direzione

Anche in Italia abbiamo avuto una evoluzione della riforma conciliare secondo due momenti. Il primo fu centrato sulla applicazione del Vaticano II. Questa seguì le indicazioni elaborate nel sinodo: il quadro liturgico della sacramentalità, l'aggiornamento storico-critico delle fonti e delle pratiche, la dimensione comunionale della vita ecclesiale, il dialogo ad intra e ad extra, lo sviluppo della ministerialità battesimale, la visione *integrale* della salvezza¹⁰... in questo contesto *Vivere la fede oggi* (1971) vedeva come problema fondamentale dalla pastorale la *frattura tra fede e vita*, la difficoltà a superare il formalismo religioso e il permanere in una visione sociologica della esperienza religiosa. Situazioni che non abilitavano il compito testimoniale dei battezzati. Lo strumento principe di questo rinnovamento missionario fu il *Progetto catechistico italiano* e le indicazioni progettuali di *Evangelizzazione e sacramenti* (nn. 82-91). Concetto chiave fu la *maturità di fede* attraverso la riqualificazione biblica dell'annuncio e il modello *catecumenale* della catechesi permanente.

Il problema missionario. A partire dal Convegno di Loreto (1985) il problema missionario è stato interpretato come problema di trasmissione della fede. Si è parlato anche di cesura generazionale. Forse è vero, ma mettendo in ombra i temi conciliari del necessario "aggiornamento" del linguaggio e della interiorizzazione per la maturità di fede, cioè del superamento della dissociazione fede-vita e dello sviluppo della qualità della testimonianza di vita cristiana (CD 14; GE 2.4). Quando questo è stato ricordato si è

⁸ Cf. i commenti di D. Grasso (predicazione missionaria) e X. Seumois (catecumenato) in J. SCHÜTTE (sur la direction de), *L'activité Missionnaire de l'Église. Décret «Ad gentes»*, Les éditions du Cerf, Paris 1967.

⁹ Per la loro ricostruzione completa si veda L. MEDDI, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*.

¹⁰ La teologia italiana ha seguito e accompagnato questa riflessione: ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale*, Cittadella, Città di Castello 1975; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Coscienza e missione di Chiesa. Atti del VII congresso nazionale*, Cittadella, Città di Castello 1977; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e progetto/uomo in Italia. Atti del VIII congresso nazionale*, Cittadella, Città di Castello 1980; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA-G. COLZANI (a cura), *Verso una nuova età dello Spirito. Filosofia-Teologia - Movimenti*, EMP, Padova 1996.

interpretato l'obiettivo "mentalità di fede" con la finalità di "coscienza di verità". Di conseguenza la catechesi missionaria (dal 1988) è stata centrata sulla via apologetica che comportava da una parte la difesa delle formule della tradizione o una loro migliore interpretazione¹¹ e dall'altra la difesa della pratica cristiana anche in aspetti ovviamente legati a contesti passati, infine con una progettualità di *presenza* a volte sconfinata nella riconquista.

La soluzione proposta. È in questo contesto che nella catechesi venne introdotto il modello *catecumenale*, continuamente equivocato con il tema della IC. Le *Note*¹² infatti sono intitolate alla "iniziazione cristiana" ma si interessano quasi solo della riorganizzazione catecumenale. Dobbiamo ricordare che *catecumenale* è una questione pedagogica mentre IC è questione teologica, riguarda cioè l'analisi delle finalità. E il nostro è un problema *iniziatico* più che pedagogico. Inoltre nella attuazione del modello non si è fatta la scelta di riferirsi ad AG 14 che lo centrava sul tirocinio di vita cristiana, ma sulla applicazione liturgica del RICA (*Premesse*, 1978). Questo ha comportato la marginalità del tema del discepolato, facendo intendere che evangelizzare è *motivare la pratica del mistero pasquale (la comunicazione della Grazia) e non sostenere la scelta della sequela messianica*.

Una impostazione che ha permesso di giocare tra questione del riordino dei sacramenti e questione del processo evangelizzatore. Probabilmente questa scelta nasconde un obiettivo: mantenere una forte socializzazione parrocchiale realizzata ancora sulla prospettiva della sacralizzazione dei passaggi di vita e non sulla evangelizzazione dei passaggi di fede. Con la sgradita conseguenza di lasciare il tema della conversione ai movimenti e di marginalizzare il tema della qualità della vita parrocchiale. Il risultato fu che presto (in verità già dal 1988!) missionario significava *primo annuncio e iniziazione cristiana*; significava cioè una riflessione sulle azioni e non sulle loro finalità.

Le conversioni pastorali. L'analisi delle conversioni o innovazioni pastorali e delle scelte concrete ha comportato la discussione più aspra. Il modello catecumenale aveva due punti condivisi. Spostare la responsabilità dalla comunità educante al ruolo dei genitori e rafforzare la pedagogia socializzante o di inserimento nella comunità¹³. Questi due punti condivisi si incontravano entrambi nella prospettiva generativa (in senso sociologico) della IC e della pedagogia. Le discussioni emersero invece sulla questione della comunicazione del messaggio perché una parte dell'episcopato voleva chiaramente utilizzare questa scelta liturgica a vantaggio della "svolta veritativa" e quindi il recupero del principio del catechismo dottrinale. Tuttavia nella maggioranza i vescovi fecero resistenza a questa prospettiva e in diversi momenti si preoccuparono di salvare almeno due principi. Il passaggio dal kerygma redentivo (1Cor. 15) al kerygma della pasqua-risurrezione e la necessaria relazione del messaggio con il vissuto dei destinatari per una comunicazione significativa¹⁴. Bisogna riconoscere da questo punto di vista l'importanza svolta da *Guida per l'itinerario* (2001) che non ha ceduto alle pressioni dottrinali proprie di quegli anni. Purtroppo questo lasciava totalmente in ombra la vera questione del PA ovvero il valore messianico e pneumatologico della predicazione di Gesù¹⁵.

Facile consenso invece ottenne la pratica missionaria centrata sulle metodologie comunicative. Come nella discussione seguita alla pubblicazione di *Acerbo nimis* (1905) nella stagione dottrinale di Pio X, così anche ai

¹¹ È questa la direzione della Nuova Evangelizzazione più volte proposta da J. RATZINGER: *Introduzione*, in ID., *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, 11-64.

¹² 1997.1999.2003 (UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE- SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (a cura), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Elledici, Torino 2004).

¹³ Queste e altre visioni furono discusse fuori dal contesto pastorale e catechetico. Esse presero corpo nel *Progetto culturale: Per un'idea di educazione*, in COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009, 3-24.

¹⁴ Cf. il n. 12 della *Nota dopo Verona* (2007) e la pubblicazione di *Lettera ai cercatori di Dio* (2009).

¹⁵ Il tema viene seriamente accennato solo nella prima parte di *Questa è la nostra fede* (2005) che tenta di presentare il valore in sé del ministero pre-pasquale e non solo come *allegoria* o *antitipo* del mistero pasquale.

nostri giorni ciò che ha permesso di superare l'*impasse* è stata la scelta di non mettere a questione le finalità da perseguire e impegnarsi invece sulla pratica catechistica. In questo caso le pratiche presero ad indagare la *relazione*, la *simbolicità*, l'*arte*, la *narrazione*, la *medialità*, del messaggio. Molte di queste metodologie sono confluite nella espressione "laboratorio"¹⁶. Anche in questo caso dobbiamo riconoscere la validità di questa strumentazione pedagogica ma segnalare che essa rimane sul *comunicare* (a volte proprio nel senso del *broadcasting*, mettere in onda) mentre non continua la riflessione, anzi la esclude, sulle pedagogie della accoglienza e della trasformazione. Cioè del ruolo della soggettività o libertà.

Queste mie frettolose analisi non vanno intese come se si voglia mettere in discussione il riordino dei momenti missionari (le azioni: PA, IC) e neppure la scelta catecumenale. Vanno intese come invito a continuare a capire cosa significhi "missionario". Ci sono nodi, infatti, rimasti non sciolti che fanno percepire che l'impianto globale della pastorale missionaria di questi anni ha bisogno di un ripensamento molto profondo andando a riscoprire, nell'orizzonte totale e nelle singole dimensioni, aspetti che definiscono meglio l'aggettivo "missionario".

Molti aspetti lasciano pensare che ci troviamo di fronte ad una *terza fase* della receptio del Vaticano II (in Italia). Essa è sicuramente legata al magistero di Papa Francesco. Tuttavia, oppure ovviamente, questa *innovazione* non assume ancora tutti i caratteri essenziali. Soprattutto non comprendiamo se va intesa come *continuità* o *discontinuità* con il modello di Nuova Evangelizzazione perseguito.

Una proposta riduttiva di Catechesi Missionaria

Possiamo comprendere gli esiti della ricerca del modello missionario approfondendo l'unico documento ufficiale (seppure non *magisteriale*) che la catechesi italiana possiede per definire l'aggettivo *missionario*. Esso si trova in IG *ma* nel *Glossario* alla voce *catechesi missionaria*¹⁷.

Nel testo si afferma che la CM partecipa della natura missionaria della Chiesa come attuazione del mandato di Cristo, ma non si dice quale sia il "mandato" a cui riferirsi; di conseguenza il fatto che la dimensione missionaria sia paradigmatica (termine usato due volte) rimane senza sfondo o contenuto. È lasciato all'arbitrio personale. La CM ha come specifico far crescere nell'amicizia con Cristo e proporla a chiunque. Una riduzione "spirituale" della missione che deriva dalla visione portata da Dgc n. 80¹⁸. Una visione quindi molto riduttiva che si limita a descrivere i soggetti e l'azione principale. Missionario si limita a significare: *proporre*.

Molto più articolata era la prospettiva "marginalizzata" della definizione di catechesi introdotta in Dcg 1971 che nel cap. II «la catechesi nella missione pastorale della Chiesa» (nn. 18-21) le affidava il compito condurre «le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede... [attraverso] la conoscenza viva di Dio e del suo progetto di salvezza centrato in Cristo, Parola di Dio divenuta uomo. Esse inoltre si costruiscono nello sforzo di rendere matura e illuminata la loro fede e di farvi partecipare gli uomini che tendono ad essa».

¹⁶ Non abbiamo ancora una seria riflessione pedagogica su questa metodologia che, peraltro, acquista significato in riferimento alla definizione delle finalità. In attesa preferisco riferirmi ancora alla metodologia dell'animazione culturale centrata sulla attivazione di tutte le facoltà spirituali del soggetto. Cf. L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Emp, Padova 2004, c. 5.

¹⁷ «"L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (EG 15), perché è elemento costitutivo e scopo primario della Chiesa, come indicato da Gesù Cristo. Il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e far crescere nell'amicizia con Cristo per offrirla a chiunque. La missione non consiste nel proselitismo; non è soltanto il punto conclusivo di un impegno pastorale ma il costante orizzonte e il paradigma di ogni annuncio».

¹⁸ «Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo»; a sua volta fondata su uno, fino a quel momento, sconosciuto CT 5, improvvisamente utilizzato da CCC al n. 426; espressione diventata cifra della catechesi veritativa.

Questa voce di *Glossario* è utilizzabile per comprendere la progressiva semplificazione o riduzione del potenziale missionario della pastorale e catechesi italiana. Con conseguenze non secondarie. Questo lascia interdetti e suscita interrogativi sulla applicazione della circolarità *pratica-teoria-pratica* quando non è sostenuta anche da ricerche sistematiche. Significa procedere per approssimazione fondativa che, al suo interno, nasconde la decisione di utilizzare il metodo della selezione delle fonti e l'oblio delle ricerche precedenti. Un metodo che sta causando molti ritardi alla missione in Italia.

Cosa abbiamo perso, cosa non abbiamo affrontato?

Anche ad un esame semplicemente linguistico, ciò che abbiamo perso appare della scomparsa di alcune parole. "Evangelizzazione, progetto, maturità, integrazione, testimonianza, carismaticità, storia, destinatario come soggetto, etc." sono espressioni che sono state marginalizzate, non più utilizzate. Quando non fu possibile eliminarle vennero ampiamente reinterpretate togliendo loro due formidabili punti prospettici: la dimensione dell'aggiornamento teologico e la interpretazione antropologica delle espressioni stesse¹⁹. Da cosa venne perso possiamo capire anche il senso della svolta di CM in atto. Si persero quattro orizzonti della catechesi: *la dimensione storica, il processo di inculturazione, la questione trasformativa, il ruolo attivo della persona*.

La dimensione storica della rivelazione e l'orizzonte politico della missione cristiana. L'evangelizzazione è partecipazione al progetto di Dio nella storia e per la storia, non quindi solo la spiegazione dei significati del Mistero Pasquale. L'umanizzazione non è solo via attraverso cui si raggiunge un maggiore consenso ma appartiene alla missione della Chiesa e dei battezzati. Usando il linguaggio di EG, abbiamo relativizzato fortemente la *dimensione sociale del Vangelo*. Senza questa prospettiva la *missionarietà* si riduce ad esemplarità morale spesso coniugata con esigenze di controllo politico sulla cultura. Si potrebbe dire che non sia entrata veramente la prospettiva missionaria di GS riproposta al Sinodo 1985. Prospettiva molto presente in DB.

Il processo di inculturazione. In verità questo elemento non ha avuto un grande sviluppo in tutta la Chiesa. Tuttavia più volte si è parlato di "scrivere il catechismo in italiano" e di realizzare una "pastorale della mediazione". Prevalse invece la "pastorale della presenza" a cui la catechesi doveva collaborare con la svolta veritativa e/o apologetica. La catechesi Italiana ha resistito a questa "sirena", ma si è attestata sulla posizione di Verona che non sembra poter avere declinazioni adeguate per le sue basi teologiche insufficienti²⁰. Questa linea ci ha fatto perdere l'orizzonte ispiratore del Vaticano II, l'aggiornamento teologico, e le valutazioni di EN (nn. 55 e 63) sulla secolarizzazione e il valore missionario del linguaggio

La questione trasformativa. Questa finalità era riassunta nella espressione "integrazione fede-vita per la mentalità di fede". Con l'oblio di questa formula si è smarrita, soprattutto, la ricca ricerca *italiana*²¹ sulla pedagogia della formazione della personalità cristiana. Essa si radicava in GE 2.4 e nella tradizione italiana della generazione che ha dato vita al DB. Senza questa prospettiva le innovazioni rimangono a servizio dell'oggettivo della fede (la *fides quae*); la dimensione personale non è giocata nella profondità

¹⁹ Sarebbe molto opportuno ricostruire come sia stato possibile convincere di questo quadro ideologico e quali narrazioni mass-mediatiche siano state utilizzate; cf. L. MEDDI, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*.

²⁰ L. MEDDI, *Nuova Evangelizzazione e gli "Ambiti" di Verona*, in «CredereOggi» 2012, 191, 95-104. Cf. le intuizioni di I. SANNA, *Quale impatto tra il Kerigma cristiano e la cultura di questo secolo?*, in «Quaderni della Segreteria Generale Cei» 7 (2003) 16, 23-37 (intervento al Seminario «Il primo annuncio», Roma Istituto dei Fratelli Scuole Cristiane, 12-14 marzo 2003).

²¹ G. BIANCARDI, *Elementi di specificità e originalità nella visione di catechesi proposta dal DB*, in L. MEDDI (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, 11-28; G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elledici, Torino 1997; L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995.

dell'esistenza, ma solo nella "conquista" comunicativa. Il catecumeno continua a rimanere *solo* nel momento dell'esercizio della vita cristiana. Come nel paradigma di Trento. In modo particolare questo va notato nel "nuovo" modello di *iniziazione cristiana dei ragazzi* chiamato del "riordino sacramentale" dove la ricca tradizione pedagogica del post-concilio viene marginalizzata²².

Il ruolo attivo della persona. La questione del ruolo creativo e interiorizzante (=spirituale) della persona è stato un dibattito aperto fin dai primi tentativi di rinnovamento missionario della catechesi. Infatti partendo da alcuni indubbi equivoci creati da errate interpretazioni della stagione antropologica, si è sviluppata una catechesi centrata sulla comunicazione come fascinazione emotiva. Occorre recuperare la grande tradizione della mistica cristiana che sottolinea il tema dell'aiuto alla *risposta della fede*²³ (risposta alla vocazione cristiana) intesa come servizio al cammino dello Spirito nel mondo e nella persona. Ne deriva una pedagogia *spirituale* come liberazione ed interiorizzazione delle energie proprie della fede e come esercitazione o sperimentazione della vita cristiana.

4. Completare la svolta missionaria della catechesi

Fedele al mio compito (offrire alle innovazioni introdotte nella catechesi italiana nella stagione 1997-2014 un quadro *missionario* adeguato) ho già tentato di esprimere in forma sintetica la mia prospettiva di pastorale e catechesi *missionaria* in altri contesti²⁴. Sarà quindi sufficiente, concludere questa ricerca riprendendo alcune proposte inviate alla commissione redazionale di *Incontriamo Gesù*. A mio avviso una vera "svolta missionaria della catechesi" adatta per l'Italia dovrebbe maturare queste prospettive:

1. riordinare il campo della ministerialità profetica e kerygmatica in ambiti: di evangelizzazione, di iniziazione, di formazione; in modo che ciascuna abbia compiti definiti e *ministerialità riconosciute*, senza attribuire genericamente tutto alla catechesi.
2. Riconsiderare il cuore dell'annuncio, il *kerygma*, in contesto post-cristiano. Non limitarlo alla interpretazione paolina (annuncio della *redenzione come perdono dei peccati*) ma introdurre anche la prospettiva spirituale giovannea (annuncio della *vita eterna*) e soprattutto quella sinottica e messianica (annuncio del *Regno di Dio*).
3. La pastorale del PA sia svolta come dialogo interculturale e non in opposizione alla cultura; ponendo i temi generatori della cultura (Italiana e Europea) in dialogo con le tradizioni NT e i diversi stili di cristianesimo.
4. La IC degli adulti e dei ragazzi sia intesa come iniziazione *alla e per la vita cristiana*; non sviluppi solo la dimensione sacramentale ma soprattutto l'esercizio della costruzione della vita nuova e della trasformazione della storia. La pastorale di IC sia intesa come percorso formativo che utilizza le due fonti della trasformazione salvifica: i dinamismi *umani* e *spirituali* attuando una forte interazione tra dono e persona; Grazia e Libertà; teologia e pedagogia.

²² La giustificazione di questa tesi si trova nel testo L. MEDDI- A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010. Per l'analisi della questione si confrontino le ricostruzioni di C. LAVERMICCOCA, *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008 e di C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi*, Las, Roma 2009.

²³ L. MEDDI, *Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di "Nuova Evangelizzazione"*, in «Urbaniana University Journal», 56 (2013), 3, 117-161 [download: <http://www.lucianomeddi.eu/index.php/educare-la-risposta-della-fede>]; L. MEDDI, "Effatà. Apriti". *La spiritualità della persona via della formazione cristiana* in D. SCAIOLA (a cura di), *Percorsi di spiritualità. La missione nel mondo di oggi*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2014, 115-129.

²⁴ Oltre le indicazioni presenti nel testo citato del 2011 (Proporre e far crescere la fede: il contributo della catechesi alla missione) indico L. MEDDI, *Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, in C. DOTOLLO-L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella, Assisi 2012, 79-150.

5. La catechesi recuperi il compito prioritario della *formazione cristiana*, soprattutto dei giovani e degli adulti; venga intesa come vera e propria *mistagogia*. Lo stesso catecumenato si intenda come percorso mistagogico o abilitativo ponendo la libertà di scelta cristiana e la trasformazione della persona come scopo e criterio delle scelte pastorali. La formazione post-iniziativa avrà come scopo principale il rapporto e la illuminazione profetica tra fede e vita; la guarigione e lo sviluppo della personalità cristiana; la abilitazione a vivere la competenza cristiana nei contesti della vita.